

VEN, MUERTE, TAN ESCONDIDA

Si discute ancora sull'identità di questo raffinato poeta *cancioneri*, che in un primo tempo venne identificato da Martín de Riquer con il valenzano Joan Ram de Escrivá, a Napoli e a Roma (dove fu ambasciatore nel 1497), deceduto a Valenza verso il 1502; ma recentemente lo stesso studioso avanzò l'ipotesi che si trattasse invece di un altro Escrivá, Pirro Luis, molto più giovane, a sua volta valenzano d'origine, e atteso caso si dovrebbe ipotizzare però anche una sua carriera letteraria molto precoce e conclusasi definitivamente negli anni giovanili (vale a dire non protratta oltre il 1514, data della seconda edizione del *Cancionero General*). Sul successo della famosa canzone, che si prolunga fino oltre l'epoca barocca, cf. lo studio minuzioso di Inés Ramentane petrarcheggiante, o come certi componimenti di carattere parateatrale. Canzone di *arte menor*, suddivisa in *estribillo* (una *redondilla*), e una *mudanza* (idem) con *vuelta*. ABBA, CDDCABBA. Ed. cit., f. 128 v.

Ven, muerte, tan escondida,
que no te sienta conmigo,
por qu'el gozo de contigo
no me torne a dar la vida.
5 Ven como rayo que hiere,
que hasta que ha herido

no se siente su ruido,
por mejor herir do quiere.
Así sea tu venida;
10 si no desde aquí me obligo
qu'el gozo que havré contigo
me dará de nuevo vida.

¹ 1927 ...: Escrivá rielabora l'*estribillo* di una famosa canzone di Jorge Manrique: "No tardes, muerte, que muero; / Ven, porque viva contigo; / quiéreme, pues que te quiero, / que con

tu venida espero / no tener guerra conmigo" (cf. *Poesía*, ed. V. Beltrán, Barcelona, Crítica, 1993, p. 121).
¹⁰ *me obligo*: assicuro, accerto.

XIX.

POESIA MORALE, ALLEGORICA, RELIGIOSA

JORGE MANRIQUE

(ca. 1440-1479)

EDIZIONI PRINCIPALI:

- Poesía*, ed. G. Caravaggi, Madrid, Taurus, 1984.
Poesías Completas, ed. M.Á. Pérez Friego, Madrid, Espasa-Calpe, 1990.
Poesía, ed. V. Beltrán, Barcelona, Crítica, 1993.
Edizioni con testo italiano a fronte:
Poesie, ed. M. Pinna, Firenze, Vallecchi, 1962.
Elegia alla morte del padre, ed. G. Caravaggi, Venezia, Marsilio, 1991 (ed. adottata).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

in *Elegía* ... cit., pp. 127-132.

«COFLAS POR LA MUERTE DE SU PADRE»

Solenne elegia in memoria del padre, don Rodrigo Manrique, conte di Paredes, Maestro dell'Ordine di Santiago, deceduto nell'autunno del 1476. Luoghi comuni e motivi tradizionali dei *Piantos* e delle *Defunciones* tardomedievali vi vengono ricuperati: in una costruzione armoniosa dal disegno insieme vigoroso e semplice: un esordio lento e sentenzioso origina una riflessione vibrante sul destino umano, condotta con argomentazioni serrate, e conclusa dalla commemorazione di un'esistenza eroica. Il denso poemetto manriqueano delinea dunque, con diversa ricchezza cromatica, le sequenze di un tritico grandioso: la meditazione filosofica sulla morte, con l'evocazione storica del suo trionfo sulle ambizioni umane e sui piaceri mondani; l'esaltazione della figura del Maestro di Santiago e delle sue virtù cavalleresche e cristiane; l'edificante incontro finale fra l'erbe e la Morte, che rende evidente l'atteggiamento di estrema fiducia del creante nella volontà divina.

La giustificazione ideologica di tale suddivisione è indicata in modo abbastanza esplicito dal poeta (vv. 412-432), quando allude alla concezione tardomedievale del-

le *bre vite*: vita terrena, vita della fama e vita eterna, che potrebbero corrispondere a tre gradi dell'esperienza umana, quello edonistico, quello dell'impegno etico e quello dello slancio trascendente. Il poemetto ripropone costantemente, seppure a tre livelli differenti, il problema del valore delle azioni umane, giudicate rispetto al momento conclusivo dell'esistenza, che significa consumazione e polvere per quanto concerne gli splendori e le pompe mondane, ma può essere anche l'inizio di una sopravvivenza gloriosa, affidata alla memoria dei posteri, e infine si deve prospettare in una stretta relazione fra contingente e assoluto, fra delimitato e infinito.

In ogni contesto prefigurato dalla tradizione letteraria il senso della misura e dell'eleganza orienta il poeta verso soluzioni di semolicità essenziale. Il linguaggio, depurato da ogni eccesso retorico, consente una continua tensione espressiva; i sostantivi, spesso filtrati da una pacata nostalgia di cose passate, tendono alla concretezza, ma non alla materialità; i qualificativi sono ridotti all'indispensabile, mentre abbondano i dèittici, che acquistano una flessibilità temporale incisiva. La gradazione delle forme verbali e la calcolata alternanza del presente, dell'imperfetto, dei passati e del futuro, assecondano felicemente la rappresentazione della fluidità del tempo, non meno delle suggestive metafore bibliche che illustrano la fugacità di ogni piacere terreno. Accresce lo stesso effetto la scelta di una forma strofica particolarmente drittile, che compendia la scioltezza del fraseggio lirico e la gravità del discorso parentetico, vale a dire la doppia sestina di ottosillabi *de pié quebrado*: ABc ABc, DEF DEF. Ed. cit., pp. 33-117.

COPLAS DE DON JORGE MANRIQUE POR LA MUERTE DE SU PADRE

I
 Recuerde el alma dormida,
 abive el seso y despierte
 contemplando
 cómo se pasa la vida,
 cómo se viene la muerte
 tan callando,
 cuán presto se va el placer,
 cómo, después de acordado,
 da dolor,

II
 Pues si vemos lo presente
 cómo en un punto se es ido
 y acabado,
 si juzgamos sabiamente,
 daremos lo no venido

¹ *Recuerde*: adattamento dell'esortazione di S. Paolo (*Epist. agli Efesini*, V, 14): "surge qui dormis et exurge a mortuis"; fonte probabile potrebbe essere un inno liturgico pseudo-ambrosiano, "Mens iam resurgat torpida..."; che si cantava nella prima domenica di Avvento (Rodrigo Manrique morì l'11 novembre del 1476); *recordar* conservava nel sec. XV il senso etimologico di "ridestarsi", "riacquistare coscienza", diffuso anche a livello popolare, come nel *villancico* "Recordad, ojelos verdes, / que a la mañana dormiredes...".

⁷ *cuán presto*: reminescenza dantesca (*Inferno*, V, 121 ss.) "Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / nella miseria..."; mediata probabilmente dall'*Inferno de los enamorados* (LXII) del Marchese di Santillana: "La mayor cuita que haber / puede ningún amador / es membrarse del placer / en el tiempo del dolor".
¹² *jue mejor*: ripresa del motivo biblico (*Eclesiaste*, VII, 10) "Quid putas causae est quod priora tempora meliora fuerent quam nunc sunt".

por pasado.

No se engañe nadi, no,
 pensando que ha de durar
 lo que espera
 más que duró lo que vió,
 pues que todo ha de pasar
 por tal mane.a.

III

25 Nuestras vidas son los ríos
 que van a dar en la mar,
 que es el morir;
 allí van los señorios
 derechos a se acabar
 y consumir;
 allí los ríos caudales,
 allí los otros, medianos
 y más chicos,
 allegados son iguales
 los que viven por sus manos
 y los ricos.

V

Este mundo es el camino
 para el otro, que es morada
 sin pesar;
 mas cumple tener buen tino
 para andar esta jornada
 sin errar;

INVOCACIÓN

IV

Dexo las invocaciones
 de los famosos poetas
 y oradores;
 no curo de sus ficciones,
 que trahen yervas secretas
 sus sabores.

Aquel sólo me encomiendo,
 aquel sólo invoco yo
 de verdad,
 que en este mundo viviendo,
 el mundo no conoció
 su deidad.

¹⁹ *nadi*: forma apocopata. La fonte agostiniana di questa concezione del tempo ("Ex illo quod nondum est, per illud quod apatio caret, in illud quod iam non est") è stata illustrata da Pedro Salinas, *Jorge Manrique o tradición y originalidad*, Barcelona, Seix Barral, 1974 (2ª).

²⁵ *ríos*: altra suggestiva immagine biblica (*Eclesiaste*, I, 7) "Omnia flumina ad mare pergunt, et mare non reductat", glossata con varia fortuna non solo nel *Rimado de Palacio* e nella *Celestina*, ma anche nei Secoli d'Oro (Andrés Fernández de Andrada, *Epístola moral a Fabio*; Francisco de Quevedo, *Sáimo XVII*) e inoltre, in epoca contemporanea (Antonio Machado, *Soledades*, LVII).

³¹ *caudales*: principali (tra *capitales*).
³⁴ *allegados*: forma composta (da *ad-plicados*) convivente, durante il sec. XV, con *iguales*; questa funzione livellatrice della morte, che elidiva ogni distanza sociale, soleva essere proposta dalle *Danzas macabre*

medievali con caratteristiche implicazioni satiriche.

³⁷ *invocaciones*: nelle composizioni classicheggianti che ostentavano un elevato livello di elaborazione stilistica, l'invocazione alle Muses doveva far seguito al *Proemio*.

⁴⁰ *no curo*: non mi preoccupa.

⁴¹ *yervas secretas*: veleni nascosti. Lo stesso tema contrastivo, già adottato da Severino Boezio (*De Consolatione Philosophiae*, I, 9) e poi sviluppato dalla riflessione etica medievale (Bernardo di Cluny, *De complementi mundi*), era stato ripreso da Juan de Mena (*Coplas contra los pecados mortales*) e si doveva mantenere sia nella *Defunción del noble caballero Garci Lasso de la Vega* e nel *Planto de las Virtudes y Fiestas por el Marqués de Santillana* di Gómez Manrique, sia nella *Vita Christi* di Íñigo de Mendoza.

⁴⁷ *no conoció*: cf. il *Yngelo* di San Giovanni, I, 10 "et mundum eum non cognovit".

55 partimos cuando nascemos,
andamos mientras vivimos,
y llegamos
al tiempo que fenescemos;
así que cuando morimos
descansamos.

VI

Este mundo bueno fue
si bien usásemos de él
como devemos,
porque, según nuestra fe,
es para ganar aquí
que atendemos.

Aún aquel hijo de Dios
para sobirnos al cielo
descendió

70 a nacer acá entre nos,
y a vivir en este suelo
do murió.

VII

Si fuese en nuestro poder
tomar la cara fermosa

75 corporal
como podemos hazer
el alma tan gloriosa
angelical,
iqué diligencia tan viva
toviéramos toda hora,
y tan presta,

80 en componer la cativa,
dexándonos la señora
descompuesta!

VIII

85 Ved de cuán poco valor
son las cosas tras que andamos
y corremos,
que, en este mundo traídor,
aun primero que muramos
las perdemos.

90 De ellas deshaze la edad,
de ellas casos desastrados
que acahecen,
de ellas, por su calidad,
95 en los más altos estados
desfallecen.

con oficios no devidos
se mantienen.

XI

Los estados y riqueza,
que nos dexen a deshora,
¿quién lo duda?

125 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

130 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

XII

Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

135 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

IX

Dezidme: la hermosura,
la genit frescura y tez
de la cara,
cuando viene la vejez,
¿cuál se para?

100 Las mañas y ligereza
y la fuerza corporal
de juventud,
todo se torna graveza
cuando llega al arrabal
de senectud.

X

Pues la sangre de los godos,
y el lineage y la nobleza
tan crecida,

110 ipor cuántas vías y modos
se sume su gran alteza
en esta vida!

115 Unos, por poco valer,
por cuán baxos y abatidos
que los tienen;
otros que, por no tener,

55 partimos cuando nascemos,
andamos mientras vivimos,
y llegamos
al tiempo que fenescemos;
así que cuando morimos
descansamos.

80 en componer la cativa,
dexándonos la señora
descompuesta!

85 Ved de cuán poco valor
son las cosas tras que andamos
y corremos,
que, en este mundo traídor,
aun primero que muramos
las perdemos.

90 De ellas deshaze la edad,
de ellas casos desastrados
que acahecen,
de ellas, por su calidad,
95 en los más altos estados
desfallecen.

100 Las mañas y ligereza
y la fuerza corporal
de juventud,
todo se torna graveza
cuando llega al arrabal
de senectud.

105 ipor cuántas vías y modos
se sume su gran alteza
en esta vida!

110 Unos, por poco valer,
por cuán baxos y abatidos
que los tienen;
otros que, por no tener,

115 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

120 con oficios no devidos
se mantienen.

125 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

130 que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

135 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

140 Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

145 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

150 con oficios no devidos
se mantienen.

155 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

160 que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

165 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

170 Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

175 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

180 con oficios no devidos
se mantienen.

185 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

190 que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

195 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

200 Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

205 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

210 con oficios no devidos
se mantienen.

215 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

220 que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

225 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

230 Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

235 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

240 con oficios no devidos
se mantienen.

245 No les pidamos firmeza,
pues que son de una señora
que se muda:

250 que bienes son de Fortuna,
que rebuelve con su rueda
presurosa,

255 la cual no puede ser una,
ni estar estable ni queda
en una cosa.

260 Pero digo que acompañen
y lleguen fasta la fuesa
con su dueño:

265 por eso no nos engañen,
pues se va la vida apriesa
como sueño;
y los deleites de acá

San Giovanni Crisostomo, ripreso nella *Lettera parentica* di Sant'Eucherio di Lione.

⁸¹ *corremos*: rispetto ad *andamos* introduce un'intensificazione dinamica del movimento verso le lusinghe dei beni materiali, che culminerà al v. 152.

⁸² *De ellas*: attraverso la struttura anaforica della strofa si anticipano i tre temi dominanti, rispettivamente, nelle *coplas* IX, X, XI.

⁸³ *casos desastrados*: doppio cultismo. *Caso* è un latinismo (caduta), e riflette la tematica di opere famose come il *De casibus virorum illustrium* del Boccaccio, la cui traduzione castigliana, *Caidas de Príncipes*, cominciò ad essere redatta dal Cancelliere Ayala, coadiuvato da Juan García, e fu terminata da Alonso de Cartagena; *desastrados* (da *astra*) indica l'influenza negativa delle stelle, considerata come determinante negli avvenimenti sfortunati: cf.

vono in disgrazia o in modo indecoroso, taluni per scarsi *valer* (potere politico), altri per scarso *tener* (potere economico).

¹²¹ *estados*: gli stati sociali (cf. v. 95) sono ovviamente collegati alle condizioni economiche.

¹²² *se muda*: i mutamenti della fortuna dipendono origine, nel Medioevo, ad un ampio dibattito dottrinale. Cf. *supra* Juan de Mena, *Laberinto de Fortuna*, e Marchese di Santillana, *Comedieta de Ponza*, *Bías contra Fortuna*, *Doctrinal de Priuados*, e rispettive note.

¹²³ *rebuelve*: concorda con *Fortuna*; il plurale della lezione vulgata (*se buelven*) non tiene conto della raffigurazione topica della Fortuna stessa.

¹³⁴ *fuesa*: sepolcro, sepoltura. Con questa concessiva, che ammette un perdurare degli agi terreni, si estende il tema del vv. 89-90.

¹⁰⁷ *arrabal*: dintorni, periferia; la metafora della vecchiaia acquista un significato specificato in relazione all'immagine del viaggio esistenziale (vv. 57-59), poiché la morte rappresenta la tappa finale.

¹⁰⁹ *la sangre de los godos*: l'aristocrazia castigliana soleva esaltare le proprie origini visigotiche; per i Manriques, in particolare, il concetto acquisì il valore di un lemma; nel monastero della Trinità di Burgos, sulla balaustrata dello scalone del Presbiterio, si trova incisa l'iscrizione: "Manriques, sangre de Godos, defensa de los Christianos y espanto de los paganos". Il loro stesso cognome veniva ricordato a un etimo germanico (*manra*, uomo; *rik*, potente).

¹¹³ *se sume*: precipita; la *lectio facillior* della vulgata, *se pierde*, definisce genericamente l'immagine; il poeta vuole infatti illustrare i

- 140 son, en que nos deleitamos,
temporales,
y los tormentos de allá,
que por ellos esperamos,
eternales.
XIII
- 145 Los plázeres y dulçores
de esta vida trabajada
que tenemos
no son sino corredores,
y la muerte, la celada
en que caemos.
150 No mirando a nuestro daño,
corremos a rienda suelta
sin parar;
desque vemos el engaño
155 y queremos dar la vuelta,
no ay lugar.
XIV
- Esos reyes poderosos
que vemos por escrituras
ya passadas,
160 con casos tristes, llorosos,
fueron sus buenas virturas
- trastornadas;
así que no ay cosa fuerte,
que a papas y emperadores
y perlados,
165 así los trata la Muerte
como a los pobres pastores
de ganados.
XV
- Dexemos a los troyanos,
que sus males no los vimos,
ni sus glorias,
170 dexemos a los romanos,
aunque oímos y leímos
sus estorias;
175 no curemos de saber
lo de aquel siglo pasado
qué fue de ello;
vengamos a lo de ayer,
que tan bien es olvidado
180 como aquello.
XVI
- ¿Qué se hizo el rey don Juan?
Los Infantes de Aragón,
¿qué se hizieron?

¹⁴⁸ *corredores*: solitamente inteso nel senso di 'esploratori', cavalieri in avanscoperta; ma forse sarebbe meglio intendere nel senso di 'consiglieri', cavalli lanciati al galoppo; infatti l'immagine del cavallo galoppante, insensibile al freno, nell'esegesi biblica medievale indicava i piaceri disordinati e non più controllati, che conducono alla perdizione.

¹⁴⁹ *casos tristes*: ripresa del tema della *caída de Príncipes* (cf. v. 92), il cui esempio emblematico, cioè la sconfitta e la triste fine di don Alvaro de Luna, era stato illustrato dal Marchese di Santillana nel *Doctrinal de Privados*.

¹⁵⁰ *así los trata*: su questa tipica azione letteraria della morte, cf. anche il v. 34.

¹⁵¹ *Dexemos*: in Jorge Manrique *déscar* (cf. v. 37) esprime un rifiuto della tradizione, come pure *no curar*. Qui viene respinta, ad esempio, la sfilata topica dei personaggi celebri dell'an-

tichità, che caratterizzava il tema dell'*Ubi sum?*, su cui cf. M. Morreale, *Apuntes para el estudio de la trayectoria que desde el "yubi sum?" lleva hasta el "¿qué se fueron?" de Jorge Manrique*, "Thesaurus" XXX, 1975, pp. 471-519.

¹⁵² *el rey don Juan*: Juan II di Castiglia, che regnò dal 1406 al 1454, inizialmente sotto la tutela dello zio paterno, don Fernando de Antequera (proclamato re d'Aragona nel 1412), poi subendo le iniziative del suo primo ministro, don Alvaro de Luna. Il suo regno coincide con un momento di raffinato splendore cortese, evocato dai posteri con rimpianto.

¹⁵³ *Los Infantes de Aragón*: i figli di don Fernando de Antequera, e pertanto cugini del re Juan II di Castiglia; vale a dire Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona dal 1416 al 1458; Juan II, re di Navarra dal 1425 al 1458, poi re

- 185 ¿Qué fue de tanto galán?
¿Qué fue de tanta invención
que truxeron?
Las justas y los torneos,
paramentos, bordaduras
y cimeras,
190 ¿fueron sino devaneos?
¿Qué fueron sino verduras
de las eras?
XVII
- ¿Qué se hizieron las damas,
sus tocados, sus vestidos,
195 sus olores?
¿Qué se hizieron las llamas
de los fuegos encendidos
de amadores?
¿Qué se hizo aquel trobar,
200 las músicas acordadas
que tañían?
¿Qué se hizo aquel dançar,
aquellas ropas chapadas
que traían?
XVIII
- 205 Pues el otro, su heredero,
- don Enrique, ¡qué poderes
alcançava!
¡Cuán blando, cuán halagüero
el mundo con sus plazer
se le dava!
210 Mas verás cuán enemigo,
cuán contrario, cuán cruel
se le mostró;
aviéndole sido amigo,
¡cuán poco duró con él
lo que le dió!
XIX
- Las dádivas desmedidas,
los edificios reales
llenos de oro,
220 las baxillas tan febridas,
los enriques y reales
del thesoro,
los jaезes, los cavallos
de sus gentes y atavíos,
225 tan sobrados,
¿dónde iremos a buscallos?
¿qué fueron sino rocíos
de los prados?

d'Aragona fino al 1479, padre di Fernando il Cattolico, Enrique, Maestro di Santiago e principale antagonista di Juan II di Castiglia, del cui regno teno a più riprese d'impossessarsi, finché perì nella battaglia di Olmedo (1445); e infine Pedro, figura di minore rilievo politico.

¹⁸⁵ *invención*: nel linguaggio cavalleresco designava le 'imprese'.

¹⁸⁶ *eras*: aiuole, riquadri di terreno coltivati; il sintagma illustra l'espressione biblica *Joërum agrum* (*Salmi*, CII, 13; *Isaia*, XXXVII, 27; *XI*, 6; *II*, 12 ecc.). Per antico costume, di origine biblica, un paragone naturalistico chiude l'evocazione della caducità delle cose terrene. Una tecnica analoga caratterizza anche la conclusione delle *coplas* XIX, XX e XXII (lo stesso toponomenc si ritrova pure in Gómez Manrique *Coplas para el Señor Diego Arias de Avila*, VIII, XIII, XXVI e XLV). Pertanto nella *copla* XVI è da preferirsi l'ordine dei versi attestato dalla

maggior parte dei testimoni, e qui seguito, mentre va respinto l'ordine divulgato sulla base del *Cancionero de Ramón de Linares*, che antepone i vv. 190-192 ai vv. 187-189.

²⁰³ *chapadas*: guarnite di lamine (preziose); per un diverso significato del termine, cf. v. 283.

²⁰⁶ *don Enrique*: il re Enrico IV di Castiglia, figlio e indegno successore di Juan II; il poeta distingue opportunamente i due periodi del suo regno ventennale (1454-1474), separati dalla farsa giuridica del processo di Avila (1465), che segnò una svolta politica importante.

²⁰⁷ *febridas*: risplendenti, con allusione all'oro (v. 219); il vasellame d'oro rappresentava un simbolo di agiatezza. La variante *fabridas* dell'edizione vulgata introduce una sfumatura più generica.

²¹⁷ *rocíos*: altra immagine di tipo biblico, mediata forse da Gómez Manrique, *Coplas para el*

XX

- 230 Pues su hermano el inocente,
se llamó,
¡qué corte tan excelente
tuvo, y cuánto gran señor
le siguió!
- 235 Mas como fuese mortal,
metióle la Muerte luego
en su fragua.
¡O juicio divinal,
cuando más ardía el fuego,
echaste agua!

XXI

- Pues aquel gran Condestable,
Maestre que conocimos
tan privado,
no cumple que de él se hable,
sino sólo que lo vimos
degollado.
- 245 Sus infinitos thesoros,
sus villas y sus lugares,
su mandar,
¿qué le fueron sino lloros?
¿qué fueron sino pesares
al dexar?

XXII

Y los otros dos hermanos,

XXIV

Las huestes innumerables,
los pendones y estandartes
y vanderas,

Señor Diego Arias de Ávila, IX, 3-4: "Los depor-
tes que pasamos / no duran más que rociada".
²³⁹ *su hermano el inocente*: l'infante don
Isabella la Católica; aveva solo undici anni
quando fu incoronato re ad Ávila, nel 1465, da
un gruppo di nobili, fra cui i Manriques, dopo
un processo all'effigie dello scandaloso monar-
ca castigliano e la sua deposizione; ma l'infan-
te morì poco dopo, nel 1468.

²³¹ *se llamó*: la lezione vulgata, *le fizieron* (e
al v. 234 *le siguieron*) è stata trasmessa dal
Cancionero de Ramón de Llavía, ma non pare
autorevole.

²⁴¹ *gran Condestable*: don Álvaro de Luna,
Conestabile di Castiglia, Maestro di Santiago e
gran privado del re Juan II, dominò a lungo la
scena politica castigliana finché, caduto in di-
sgrazia, venne condannato a morte e decapita-
to nel 1453 a Valladolid.

²⁴⁵ *Los otros dos hermanos*: don Juan Pache-
co, primo Marchese di Villena, Maestro di San-
tiago, morto nel 1474, e suo fratello don Pedro
Girón, Maestro di Calatrava, morto nel 1466;
particolarmente imponente il secondo, che
aveva tentato di prendere in sposa l'infanta
doña Isabel, futura Regina Cattolica.

- 280 los castillos impugnables,
los muros y baluartes
y barreras,
la cava honda, chapada,
o cualquier otro reparo,
¿qué aprovecha?
Cuando tú vienes a irada,
todo lo pasas de claro
con tu flecha.
- 285 XXV
Aqué, de buenos abrigo,
amado por virtuoso
de la gente,
el Maestre don Rodrigo
Manrique, tanto famoso
y tan valiente,
sus grandes hechos y claros
no cumple que los alabe,
pues los vieron,
ni los quiero hazer caros,
pues el mundo todo sabe
cuáles fueron.
- 290 XXVI
Amigo de sus amigos,
¡qué señor para criados
y parientes!
¡Qué enemigo de enemigos!
¡Qué maestro de esforçados
y valientes!
¡Qué seso para discretos!
¡Qué gracia para donosos!
- 295 300
- 310 ¡Qué razón!
¡Qué benino a los sugetos!
¡A los bravos y dañosos,
qué león!
- 315 XXVII
En ventura, Octaviano;
Julio César en vencer
y batallar;
en la virtud, Africano;
Ambal en el saber
y trabajar;
en la bondad, un Trajano;
Tito en liberalidad
con alegría;
en su braço, Aureliano;
Marco Atilio en la verdad
que prometía.
- 320 325 XXVIII
Antonio Pío en clemencia;
Marco Aurelio en igualdad
del semblante;
Adriano en elocuencia;
Teodosio en humanidad
y buen talante.
Aurelio Alexandre fue
en disciplina y rigor
de la guerra;
un Constantino en la fe;
Camilo en el gran amor
de su tierra.
- 330 335

²⁸³ *chapada*: rinforzata da lamine metalli-
che; ma cf. anche v. 203.

³⁰¹ *Amigo*: qualche codice propone *¡Qué
amigo ...!*, per influsso della struttura anaforica
dominante nella strofa.

³¹⁵ La successione di questi personaggi era
ormai canonica, e probabilmente ispirata dalla
Primera Crónica General de España.

³²² *Aureliano*: nella *Vita Aureliani* di Vopi-
sco figura il soprannome "Aurelianus manu ad
ferrum".

³²⁵ *Marco Atilio*: malgrado le esitazioni delle
fonti, questa lezione è legittimata dal fatto che
Marco Atilio Regolo, nel tardo Medioevo, rap-
presentava per antonomasia la fedeltà alla pa-
rola data.

XXIX

No dexó grandes thesoros,
ni alcançó muchas riquezas
ni baxillas;
340 mas fizo guerra a los moros,
ganando sus fortalezas
y sus villas.
Y en las lides que venció,
cuántos moros y cavallos
345 se perdieron;
y en este oficio ganó
las rentas y los vasallos
que le dieron.

XXX

Pues por su honra y estado,
350 en otros tiempos pasados,
¿cómo se uvo?

Quedando desamparado,
con hermanos y criados
se sostuvo.

355 Después que fechos famosos
fizo en esta dicha guerra
que hazia,
fizo tratos tan honrosos
que le dieron aún más tierra
360 que tenía.

XXXI

Estas sus viejas estorias

³³⁷ No dexó: anche Hernando del Pulgar, *Claros Varones de Castilla*, ed. cit., pp. 123 ss., esaltó le stesse qualità di don Rodrigo.

³⁵¹ se uvo (se hubo): si comportò.

³⁵² desamparado: con riferimento alla confisca dei beni subita da don Rodrigo nel 1445 in seguito alla sconfitta nella battaglia di Olmedo.

³⁵⁸ tratos: probabilmente allude ai patteggiamenti con don Álvaro de Luna, quando don Rodrigo rinunciò alle sue pretese al titolo di Maestro di Santiago a favore del rivale, ottenendone in cambio la restituzione dei feudi confiscati ed altri benefici.

³⁷¹⁻³⁷² *Cavallería de la Espada*: il titolo di

que con su braço pintó
en juventud,
con otras nuevas victorias
365 agora las renovó
en senectud.

Por su gran abilidad,
por méritos y ancianía
bien gastada,
370 alcançó la dignidad
de la gran Cavallería
de la Espada.

XXXII

Y sus villas y sus tierras
ocupadas de tyranos
375 las halló;
más por çercos y por guerras
y por fuerça de sus manos
las cobró.

Pues nuestro Rey natural,
380 si de las obras que obró
fue servido,
dígalo el de Portugal,
y en Castilla quien siguió
su partido.

XXXIII

385 Después de puesta la vida
tantas vezes por su ley
al tablero;

drigo nel 1474, alla morte di don Juan Pacheco.

³⁷⁴ tyranos: il secondo Marchese di Villena, don Diego López Pacheco, che sosteneva la successione al trono di doña Juana, figlia di Enrico IV, dispettivamente chiamata dagli avversari politici *la Beltraneja*, perché la paternità ne veniva attribuita a don Beltrán de la Cueva. La *copia* allude alle vittorie di don Rodrigo a Ocaña e Uclés.

³⁸² *el de Portugal*: il re Alfonso V di Portugal, intervenuto in Spagna a favore della Beltraneja, che aveva sposato nel 1475.

³⁸⁷ *tablero*: la scacchiera; significa rischiare la vita come in una partita.

después de tan bien servida
la corona de su rey
390 verdadero;
después de tanta hazaña
a que no puede bastar
cuenta cierta,
en la su villa d'Ocaña
395 vino la Muerte a llamar
a su puerta

XXXIV

diziendo: «Buen cavallero,
dexas el mundo engañoso
y su halago;
400 vuestro corazón de azero
muestra su esfuerço famoso
en este trago;
y pues de vida y salud
fezistes tan poca cuenta
405 por la fama,
esfúrcese la virtud
para sufrir esta afrenta
que vos llama.»

XXXV

«No se os haga tan amarga
la batalla temerosa
410 que esperáis,
pues otra vida más larga
de fama tan gloriosa
acá dexáis.

415 Aunque esta vida de honor
tampoco no es eterral

⁴¹³ *fama*: si riferisce alla concezione tardo-medievale delle tre vite (quella mortale, quella della fama e quella eterna); il desiderio della gloria impertinente era esaltato dalla casa aristocratica: si veda il motto del Marchese di Villena: «Muera la vida / y la fama siempre viva»; lo stesso epitaffio di don Rodrigo diceva: «Aquí yace muerto un hombre / que vivo queda su nombre».

ni verdadera;
mas, con todo, es muy mejor
que la otra temporal,
perescederá.»

XXXVI

«El bivar que es perdurable
non se gana con estados
mundanales,
ni con vida delectable
425 donde moran los pecados
infernales;
mas los buenos religiosos
gánanlo con oraciones
y con lloros;
430 los cavalleros famosos,
con trabajos y aflicciones
contra moros.»

XXXVII

«Y pues vos, claro varón,
tanta sangre derramastes
de paganos,
435 esperad el galardón
que en este mundo ganastes
por las manos;
y con esta confiança
440 y con la fe tan entera
que tenéis,
partid con buena esperanza,
que estotra vida tercera
ganaréis.»

⁴²⁷ *religiosos*: in una tipica prospettiva aristocratica, si distinguono le tradizionali funzioni sociali di «oratores, defensores, laboratores».

⁴³¹ *contra moros*: sintesi dell'etica cavalleresca medievale in terra iberica; si veda anche la definizione della *Cronica de Pero Niño*: «estiz es buena cavallería. la mejor que ningún caba llero pueda hacer: pelear por su ley y fe».